

# LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA  
COMMENTO CAPITOLO 11

**CAPITOLO 11****11,1-4****Gesù insegna a pregare**

**<sup>1</sup> Un giorno Gesù andò in un luogo a pregare. Quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare. Anche Giovanni lo ha insegnato ai suoi discepoli».**

**<sup>2</sup> Allora Gesù disse: «Quando pregate, dite così: Padre, fa' che tutti ti riconoscano come Dio, fa' che il tuo regno venga.**

**<sup>3</sup> Dacci ogni giorno il pane necessario,**

**<sup>4</sup> perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso, e fa' che non cadiamo nella tentazione».**

**Premessa**

Era consuetudine che ogni grande maestro insegnasse, trasmettesse una sua preghiera, attraverso la quale fossero ricapitolati il suo messaggio, la sua spiritualità in relazione a Dio. Ciò spiega la richiesta dei discepoli di Gesù, fra l'altro motivati dall'esempio che egli dava e dal legame che essi avevano notato tra il pregare e l'agire misericordioso di Gesù, un legame che univa il presente della preghiera alle decisioni che ne conseguivano; un po' come la missione di Gesù, calata nel suo presente ma rivolta all'*escaton* della storia e del Regno.

Un'altra particolarità del Pater di Luca è quella di essere modulato in cinque domande anziché nello schema settenario di Matteo, che è poi il Padre Nostro che ricorre nella preghiera della Chiesa; le due domande aggiunte da Matteo non introducono sostanziali differenze essendo strettamente legate a quelle che le precedono.

Nel vangelo di Marco c'è solo un accenno alla preghiera rivolta al Padre (cfr 11,26), mentre in Giovanni l'unica grande preghiera riportata nel suo vangelo è quella conosciuta come la Preghiera Sacerdotale del capitolo 17.

**11,1 - Un giorno Gesù andò in un luogo a pregare. Quand'ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare**

Diversamente da Matteo che colloca il Pater nel *Discorso della Montagna*, con una premessa sul come pregare, Luca collega la richiesta dei discepoli al pregare di Gesù, all'esempio che silenziosamente

Egli offriva, e alla sua parola che sostanzialmente era sempre riferita al Padre: per questo di Gesù si può dire che la sua vita fu una sola e costante preghiera, quale atto di fede e di fiducia nel Padre (cfr 23, 44).

### 11,2 - Allora Gesù disse...

Dal colloquio col Padre al colloquio con i discepoli, senza discontinuità, come un unico dialogo, come un'unica relazione per un'unica fede all'interno di una comune familiarità con Dio.

### 11,2b,c - Quando pregate, dite così: Padre, fa che tutti riconoscano te come padre

Nella versione di Luca non compare l'aggettivo nostro come in Matteo e tuttavia è evidente come l'intera preghiera sia quella di una comunità (i discepoli) o di un singolo ma appartenente a una comunione, come se il cristiano, o i cristiani, non potessero pregare il Padre senza sentirsi all'interno di un unico disegno di salvezza, senza sentirsi componenti di un'unica grande famiglia, quella del Padre-Amore. Ratzinger-Benedetto XVI nel suo libro, *Gesù di N.*, propone questa citazione di R. Schneider: *Il Padre Nostro inizia con una grande consolazione; noi possiamo dire Padre. In questa sola parola è racchiusa l'intera storia della redenzione. Possiamo dire Padre, perché il Figlio era nostro fratello e ci ha rivelato il Padre, perché per opera di Cristo siamo tornati ad essere figli di Dio* (op. cit. p. 165).

Questa divina paternità, tanto gratuita quanto immeritata, non può non trasformarsi nel desiderio-preghiera che tutti, ma proprio tutti, la riconoscano e ne gioiscano perché in essa, grazie al Figlio dell'Uomo, siamo tutti fratelli, tutti ricapitolati, uniti, ricreati e a questa paternità finalizzati.

Certo, oggi, con la figura paterna in crisi e con un invadente individualismo che si annida in troppi uomini, di Chiesa o no, è difficile provare, percepire tutta la rilevante portata di poter dire, verbalmente e sostanzialmente, padre a Dio: **Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!** (1Gv 3,1). L'ultima conseguenza del *Pater* è che quando ci rivolgiamo a Dio con la preghiera insegnata da Gesù, nel nostro pregare sono sempre presenti i fratelli, è sempre presente la Chiesa con la comunione e la condivisione che la esprimono. Con tutte le conseguenze e le coerenze del

caso; quale responsabilità abbiamo a non conoscere, e a non far conoscere, il senso e il contenuto della preghiera che fonda tutto il nostro pregare!

Preghiera che sostiene tutto il nostro essere, credere e divenire! (si confronti l'inizio del nostro simbolo di fede che ci fa dire: *Credo in Dio Padre...*).

### **11,2d - Che il tuo Regno venga**

È la coerente continuazione della precedente richiesta: infatti chi ama il Padre, e lo si può in quanto Lui per primo ci ha amato (cfr 1Gv 4,10), non può non desiderare, invocare, avere passione per la sua misericordiosa e paterna signoria, per quel Regno che la evoca nel *di già e non ancora* della nostra vita di fede, per quel Regno che Gesù incarna e serve.

E dire **venga il tuo regno** è come dire venga la tua pace, la tua giustizia, la tua santità, la tua grazia per tutti; significa, vale ripeterlo, venga il Popolo di tua conquista, la Chiesa, espressione storica della volontà divina e di quella umana di essere un'unica comunione, una sola grande famiglia.

## **Il Pater**

### **Secondo Matteo**

*Padre nostro che sei in cielo,*

1. *fa' che tutti riconoscano te come sei,*
2. *che il tuo regno venga,*
3. *che la tua volontà si compia anche in terra come in cielo*
4. *Dacci oggi il nostro pane necessario.*
5. *Perdona le nostre offese come anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso.*
6. *Fa' che non cadiamo nella tentazione,*
7. *ma liberaci dal Male.*

### **Secondo Luca**

*Padre,*

1. *fa' che tutti riconoscano te come Padre,*
2. *che il tuo regno venga.*
3. *Dacci ogni giorno il pane necessario,*

4. *perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso,*

5. *e fa' che non cadiamo nella tentazione.*

### 11,3 - Dacci ogni giorno il pane necessario

Come in Matteo anche in Luca questa richiesta sta al centro della preghiera ed è probabilmente l'invocazione che è maggiormente affine e legata all'invocazione di Padre (**Abba** = *Papà, Babbo*).

Le altre invocazioni sono più da considerare sul versante di una preghiera rivolta alla Divinità.

Proprio questa sua centralità merita, ed ha meritato, tanta attenzione in quanto se la prima invocazione si ispirava a una comunione filiale fondata sulla conoscenza di Dio, e la seconda esprimeva l'auspicio che questa comunione fosse posta all'interno del *Regno*, la richiesta, molto umana, di un **pane per ogni giorno** si colloca all'interno di una visione di comunione sostanziale nonché *fiduciale*.

Quando si chiede al Padre il **pane per ogni giorno** (si noti la differenza tra Luca che vede il bisogno nel suo divenire mentre Matteo riferisce la richiesta al bisogno del presente, al bisogno quotidiano) questa domanda presuppone tutta la precarietà umana e la sua povertà; quando si chiede il **pane** a Dio, lo si richiede per tutti, non solo per se stessi, lo si chiede per una condivisione fraterna e per la comune appartenenza alla famiglia di Dio e a quella dell'Uomo.

Fermarsi al solo *pane* personale, al proprio benessere, come alle proprie paure o ai propri individuali bisogni, significa non aver colto appieno il senso e lo spirito della preghiera insegnataci da Gesù e dall'amore che la ispira.

Un'altra sottolineatura che la domanda evoca è quella di chiedere a Dio delle grazie *essenziali*, in misura tale da non sentirsi mai autosufficienti da Lui, da non perdere mai di vista la condizione di chi pone solo in Dio la sua fiducia, la sua libertà, la sua precarietà esistenziale.

Questa condizione o questo sentimento non sono, come qualcuno ha detto, una *fuga mundi*, oppure un sottrarsi al proprio impegno o ad una personale *fatica*, essi paiono piuttosto un razionale ed essenziale realismo storico, orientato e modellato dalla condizione di tutta l'umanità, dalla necessità di conseguire un *bene comune*, con una giustizia

derivata da un sentimento opposto a quello di Caino, una giustizia tale per cui *ogni uomo è custode di suo fratello*, un bene e una giustizia da collocare in una *provvidenza* e in una *paternità* divine.

Altra conseguenza di questa terza richiesta è quella che rimanda ad un gesto per noi davvero quotidiano, il mangiare.

Quando il cristiano si pone a tavola per rifocillarsi e per stare un po' in *compagnia*, egli deve avere la consapevolezza che quel *boccone* o quel *buon piatto* sono dono di Dio e dell'intera umanità chiamata fin dall'origine a collaborare con il Creatore (cfr Gn 1-2); accanto a questa, è necessaria un'altra consapevolezza: ogni *boccone*, ogni *pane* sono per un bene condiviso, sono un momento di un pasto o cammino comuni, non frutti di solitudine o destinati a un gretto egoismo, come sanno bene le mamme e i papà, o le famiglie unite nell'amore.

Questa visione derivata dalla preghiera espressa con verbo indicativo, prima persona plurale quale è il **dacci**, non è sinonimo di un volersi bene per forza, ma frutto di un amore universale e per sempre, quale quello rivelato dal Cristo e da Lui donato a tutti e per tutti.

L'ultima nota, per modo di dire, rimanda a una interpretazione che intravede nel *dacci giorno per giorno il pane di domani* una valenza escatologica legata al mandato del Messia; in altre parole, chiedere al *Padre* il pane giornaliero di cui ogni uomo ha bisogno per il suo divenire, per il suo sostentamento, rimanda alla pienezza futura del *regno di Dio*, nel quale, Dio, sarà tutto in tutti nel giorno eterno.

Nel *qui ed ora* della condizione storica del credente il *pane* che anche il domani del credente ha bisogno è da intravedere nel *Pane Eucaristico*, per eccellenza il **pane** della Comunità, il **pane** che aiuta a non perdere di vista l'ad-ventura del Regno che viene.

Il *Pane Eucaristico* è l'alimento che permette di incontrare il Signore, di godere la lievità e la tenerezza del Padre, come *in figura* lo fu per il profeta Elia.

Allora ogni qual volta si fa richiesta del *pane necessario*, è esprimere in parole e sentimento, un *sentire eucaristico* del nostro essere cristiani, del nostro essere Chiesa cattolica, *una* perché il Signore è uno, così come una è la Mensa Eucaristica.

Se da un lato la terza richiesta si inserisce in un atteggiamento di

completa fiducia ed abbandono nella *divina provvidenza* sia a livello spirituale che materiale, la *Mensa Eucaristica* è segno che rimanda alla *mensa domestica* e viceversa, *mense* che per la loro origine possono davvero allontanare ogni preoccupazione eccessiva del nostro vivere, divenire e servire (cfr Lc 10,38–42, Marta e Maria).

### **Confronto tra i Pater di Matteo con quello di Luca**

#### **Secondo Matteo**

*Padre nostro che sei in cielo,*

*1 fa' che tutti riconoscano te come sei,*

*2 che il tuo regno venga,*

*3 che la tua volontà si compia anche in terra come in cielo.*

*4 Dacci oggi il nostro pane necessario.*

#### **Secondo Luca**

*Padre,*

*1 fa' che tutti riconoscano te come Padre,*

*2 che il tuo regno venga.*

*3 Dacci ogni giorno il pane necessario*

*5 Perdona le nostre offese 4 perdonaci i nostri peccati*

*come anche noi perdoniamo perché anche noi perdoniamo*

*a chi ci ha offeso a chi ci ha offeso,*

*6 Fa' che non cadiamo nella tentazione, 5 e fa' che non cadiamo nella tentazione.*

*7 ma liberaci dal Male.*

Con questa catechesi si affronteranno le ultime due domande della preghiera insegnata da Gesù ai suoi discepoli, con l'invito a ricordare che è la preghiera di chi si sente di appartenere alla *Famiglia di Dio* e che al Padre ci si rivolge sempre in un **noi** che anziché restringere la nostra *individualità*, unisce quest'ultima, giustamente, all'altra dimensione che ci connota, la *socialità*, collocata però in un Amore che tutto e tutti comprende e tale da inserirla in una *comunione* universale.

#### **4ab - Perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso**

Questa richiesta è frutto della spiritualità ebraica: l'uomo è peccatore e solo Dio può perdonare il suo peccato; in tal senso Dio aveva

proposto parole di grande misericordia e magnanimità verso il suo Popolo e verso i singoli peccatori (si pensi alla parola dei Profeti e, soprattutto alla vicenda del re Davide). Rispetto a Matteo, Luca esplicita meglio ciò che viene chiesto al Padre, mentre il primo evangelista parlava di **debiti** pur con evidente allusione all'umano peccare. Anche questa quarta invocazione è legata alle altre dal filo conduttore della comunione filiale e fraterna: il perdono che si chiede al Padre è subordinato alla quotidianità della nostra misericordia, come a dire che non ci può essere discrepanza tra la misericordia del Padre e quella dei suoi figli e discepoli (*Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri* - Gv. 13,35).

Non dobbiamo spaventarci però del ruolo che la preghiera assegna alle nostre scelte, possibili sempre sia per l'iniziativa divina, che a riguardo ha mandato tra noi il suo Spirito, sia perché l'iniziativa divina ci precede sempre nel campo della misericordia; inoltre il nostro agire, come il nostro perdono, anche nelle difficoltà estreme diventano realistici per la fiducia che noi dobbiamo sempre nutrire verso il Padre.

D'altronde non è possibile vivere in pienezza in una comunità senza un profondo senso di giustizia, di perdono reciproco, di una comune gioia che viene generata dalla consapevolezza che tutti si amano come il Signore ama.

Questa comunità poi, sia nel *sacramento della riconciliazione* che nell'accoglienza misericordiosa, offre un supporto indispensabile alla nostra personale misericordia allargandone la potenzialità e la misura, come pure alla nostra richiesta al Padre.

L'ultima riflessione su questa invocazione è quella relativa al fatto che il Padre, e Gesù, non ci pensano, e amano, come se noi fossimo degli *incapaci*: Gesù ci fa chiedere a Dio di subordinare il suo perdono al nostro verso il prossimo in quanto solo così ci viene dato di condividere col Padre la creatività dell'Amore e la sua essenza divina: «**Dio è amore**» (1Gv. 4,16), solo così poi il nostro perdono *diventa segno e testimonianza di quello divino*. Con questa domanda, poi, Gesù e il Padre ci educano alla corresponsabilità.

#### **4c - E fa' che non cadiamo nella tentazione**

Quest'ultima domanda, soprattutto per la formula che si recita



solitamente: **non ci indurre in tentazione** ha posto sempre qualche problema o ha fatto sorgere qualche apprensione nei riguardi della paternità divina, difficilmente comprensibile se, appunto a Dio, si attribuisce la fonte delle nostre tentazioni. Nella traduzione *interconfessionale* che abbiamo davanti, e che è molto vicina alla traduzione uscita recentemente dai lavori di revisione del testo su mandato della C.E.I., alcune tradizionali obiezioni cadono; non è Dio che induce l'uomo alla tentazione, semmai è Lui che ci è d'aiuto nelle prove della vita come nell'esercizio della libertà.

Quest'ultima invocazione nasce dalla considerazione relativa alla nostra storica debolezza e che Gesù aveva sperimentato nel deserto dopo quel suo lungo digiuno e per la scelta che stava per intraprendere (4,1-13); ma proprio questa visione realistica dell'uomo ci aiuta a comprendere tutta la delicatezza che la divina paternità ha nei nostri riguardi, soprattutto per non interferire col nostro libero arbitrio.

Chiedere aiuto a Dio, non significa rinunciare alle nostre personali responsabilità, significa invece avere coscienza del nostro stato di povertà, della nostra storia, del comune destino verso la casa del Padre. Inoltre, va tenuto presente che la *tentazione* per la quale ci si rivolge a Dio Padre, non è tanto un qualsiasi *tentennamento*, quanto piuttosto quell'esperienza attraverso la quale viene messa alla prova la nostra fedeltà a Dio (cfr Abramo, Giacobbe e altre figure bibliche), quelle tentazioni che alla lunga possono infiacchire la freschezza della fede e dell'amore.

Un aspetto che veniva proposto e sottolineato da tanti *formatori di coscienze* in merito alla dicitura **non ci indurre in tentazione** era la possibilità a Dio riconosciuta di far maturare, di educare la nostra vita di fede attraverso delle *tentazioni*; si può credere che su questo versante l'ipotesi che Dio *ci tenti o ci metta alla prova* per ravvivare o rafforzare la nostra fede abbia ancora senso ben sapendo che Egli conosce intimamente i cuori dell'uomo.

Proposta con parole attuali Dio *ci tenta o prova* quando lascia a noi la libertà della scelta da operare, con tutte le ripercussioni che una scelta di libertà ha; Dio *ci tenta o prova* quando rispetta la nostra capacità di fare storia, nel bene come nel male, una storia dalle

conseguenze per noi irrevocabili.

Chiedere al Padre di non lasciarci soli nei momenti di difficoltà o di svolta per la nostra vita, significa esprimere il desiderio di essere tra di noi e con Lui artefici del nostro destino di felicità; significa altresì affidarci alle cure della sua pedagogia paterna, significa, comunque vada, fidarsi di Lui.

*Padre, se vuoi, allontana da me questo calice di dolore. Però non sia fatta la mia volontà, ma la tua. Allora dal cielo venne un angelo a Gesù per confortarlo... (Lc 22,42-43).*

### Conclusione

**Quando, per dono**, si chiama e si invoca Dio come Padre si esprime un sentimento e una preghiera di comunione e di appartenenza.

**Quando, per dono**, si chiede e si invoca Dio perché **ogni giorno abbia il suo pane**, si chiede che ogni tempo e ogni luogo abbiano su di sé la divina provvidenza, affinché nessuno abbia troppo e nessuno abbia nulla, ma in tutti prevalga l'essenzialità di un *pane spezzato* per tutti e fra tutti.

**Quando, per dono**, si prega Dio perché sia da tutti riconosciuto come **Padre**, perché la sua *Signoria amorosa* si estenda nel nostro presente come nel nostro divenire e il perdono sia la dimensione che dà speranza alle nostre relazioni, così che le tentazioni siano solo un ulteriore passo verso un amore più pieno, significa pregare e chiedere quel Bene che è più forte del Male, significa pregare e credere che la Chiesa-comunione è più forte di ogni divisione o ostacolo, significa essere consapevoli che *tutto è nostro, che noi siamo di Cristo e che Cristo è di Dio* (cfr 1Cor 3,22-23).

Per tutte queste suggestioni garantite dal Cristo e dallo Spirito, e innumerevoli altre s'intende, molti Padri e Santi hanno visto nel *Padre nostro* una profonda e intensa preghiera eucaristica.

È l'esempio di Gesù che fa nascere nei discepoli il desiderio di pregare e Luca facendo scaturire la preghiera dei discepoli da quella di Gesù, vuole ricordarci che la nostra preghiera deve assomigliare a quella del Figlio.

Il Padre nostro è soprattutto la preghiera dei discepoli (Quando

pregate **dite**), cioè di coloro che hanno lasciato tutto per seguire Gesù e che hanno fatto del Regno l'unica ragione della loro esistenza.

**Questa preghiera** non è una formalità rituale o una formula fissa da trasmettere con fedeltà letteraria, quanto un atteggiamento interiore di consapevole povertà e di fiduciosa filialità, aventi lo stesso tono e la stessa confidenza di quella di Gesù.

Sta proprio in questo rapporto di figliolanza l'originalità cristiana (Gal 4,6; Rm 8,15).

Per ricapitolare si propone un pensiero di Tertulliano: il Pater non solo comprende il dovere di pregare, sia come adorazione che come implorazione da parte nostra, ma abbraccia quasi per intero tutto l'insegnamento del Signore, e della disciplina: in essa è contenuto, come in un breviario, tutto il Vangelo.

## 11,5-13

### La preghiera come atto di fiducia

**5** Poi disse loro: «Supponiamo che uno di voi abbia un amico e che a mezzanotte vada da lui e gli dica: "Amico, prestami tre pani

**6** perché è arrivato da me un amico di passaggio e in casa non ho nulla da dargli".

**7** Supponiamo pure che quello dall'interno della sua casa gli risponda: "Non darmi fastidio: la porta di casa è già chiusa; io e i miei bambini stiamo già a letto. Non posso alzarmi per darti quello che vuoi".

**8** Ebbene, io vi dico: se quel tale non si alzerà a dargli il pane perché gli è amico, lo farà dandogli tutto quel che gli occorre perché l'altro insiste.

**9** Perciò io vi dico: Chiedete e riceverete! Cercate e troverete! Bussate e la porta vi sarà aperta.

**10** Perché, chiunque chiede riceve; chi cerca trova, a chi bussa sarà aperto.

**11** Se vostro figlio vi chiede un pesce, voi gli daresti un serpente?

**12** Oppure se vi chiede un uovo, voi gli daresti uno scorpione?

**13** Dunque, voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli. A maggior ragione il Padre, che è in cielo, darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono».

## Premessa

Le parabole proposte in questa catechesi sono il coerente proseguo di quell'insegnamento sulla preghiera che Gesù rivolse ai suoi discepoli su loro richiesta.

Per comprendere fino in fondo il contenuto delle parabole, non va dimenticato che il Maestro che parla di preghiera è anche colui che **decisivamente** è incamminato verso il tragico destino che si compirà a Gerusalemme, epilogo nel quale la *Croce* sarà *l'offerta-preghiera* per eccellenza; da tutto questo si può intuire il disegno di Gesù: preparare i suoi discepoli-amici ad avere sempre fiducia nel Padre, qualsiasi siano gli eventi di cui si può essere protagonisti, tanto più quando c'è di mezzo la preghiera per il bene di tutti.

### 11,5a - Supponiamo che uno di voi...

Questo modo di interloquire di Gesù, che di solito precede una domanda o un approfondimento, rivela come il discepolo sia costantemente interpellato dal Maestro e invitato ad essere costantemente in ricerca come presuppone ogni domanda o ipotesi; una nota un po' stonata di molti di noi è quella di essere poco curiosi e quindi poco ricercatori della verità che sola può rendere autentico il nostro cammino e il nostro divenire, soprattutto le nostre relazioni.

Questa osservazione non vuole essere una critica quanto piuttosto un invito a far crescere l'amore per la verità, l'amore per la *Parola*, soprattutto un invito a considerare il rapporto con Gesù, un rapporto dinamico, come appunto lo è l'amore in una comunità e tra questa e il suo Signore-Verità.

### 11,5b - Amico, prestami tre pani perché è arrivato da me un amico di passaggio e in casa non ho nulla da dargli

Quanti motivi per pregare! E tra questi anche il pregare per una situazione imprevista che può coglierci più poveri del solito; Gesù con questa breve parabola più che evocare una preghiera insistente o ripetitiva, appare più propenso a indirizzarci verso una preghiera fiduciosa, qualità questa indispensabile in una relazione tra *amici*.

**11,7 - Non darmi fastidio: la porta di casa è chiusa (...) se quel tale non si alzerà a dargli il pane perché gli è amico, lo farà dandogli**

**tutto quel che occorre perché l'altro insiste.**

L'atteggiamento dell'amico importunato è un po' paradossale, specie se si considera che sullo sfondo la figura dell'amico evoca il Padre; tuttavia, questo paradosso serve a evidenziare la reciprocità tra Dio e l'orante e che il successo di una preghiera fiduciosa è tanto più garantito sapendo la fedeltà del Dio-amico-dell'uomo.

In definitiva i termini indispensabili di una preghiera sono la fedeltà di Dio e la nostra fiducia a, dove *la fedeltà divina è la nostra garanzia*.

**11,9-10 - Perciò io vi dico: Chiedete e riceverete! Cercate e troverete! Bussate e la porta vi sarà aperta. Perché, chiunque chiede riceve; chi cerca trova, a chi bussa sarà aperto**

Questi due versetti sono la conferma della vitalità necessaria ad una autentica preghiera: *chiedere, cercare, bussare*, tutti verbi attivi, espressivi di un'azione voluta; la risposta è collocata nel futuro; il fatto che Gesù ponga il *ricevere, il trovare*, l'essere *ascoltati* nel futuro, non è tanto per il temporeggiare di Dio, quanto piuttosto per lasciare a Dio i tempi dell'esaudire le nostre preghiere.

**11,11-12 - Se vostro figlio vi chiede un pesce, voi gli daresti un serpente? Oppure se vi chiede un uovo, voi gli daresti uno scorpione? Dunque, voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli**

Sono queste due domande retoriche, la cui risposta appare scontata; la constatazione di Gesù ha però il pregio di evidenziare il *buono* presente alla nostra *cattiveria*.

Il discepolo dovrebbe sempre ricordare seriamente i suoi limiti, il suo *lato oscuro*, non tanto per un perenne senso di colpa, quanto piuttosto come condizione per meravigliarsi dell'insopprimibile *bene* che c'è in noi e negli altri, soprattutto per il *bene* che Dio ci vuole nonostante quel che siamo.

**11,13b,c - A maggior ragione il Padre, che è in cielo, darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono**

La finale di questo *insegnamento* di Gesù ci rivela la richiesta più importante che noi possiamo rivolgere al Padre: il dono dello **Spirito Santo**, che equivale a richiedere per noi l'amore che intercorre fra il

Padre e il Figlio, tra loro e la Chiesa, tra loro e il Creato. In definitiva il *bene* assolutamente necessario al nostro cammino verso Gerusalemme è l'Amore, di Dio e tra noi.

## Conclusione

Quante volte ci siamo detti che la preghiera è un *dono*, un *dialogo* che scaturisce dall'amore di Dio per i suoi figli, i quali nel loro *pregare-dialogare-intercedere-lodare-ringraziare* hanno come *patrocinanti* il Figlio e lo Spirito Santo.

Nonostante questo, sappiamo pure che la preghiera è un *ardire*, un *osare*; questi sentimenti nascono dalla consapevolezza della nostra storia, della nostra condizione umana resa debole e precaria dal nostro peccare.

Questa umanità che così profondamente ci distingue è stata riscattata dal Signore Gesù che prima di morire, e appena risorto, alitò il suo Spirito; questo dono, questa **caparra** per sempre, deve stare al centro del nostro pregare come comunità e come singoli.

Lo Spirito conosce i nostri cuori e la profondità di Dio; Egli attesta **al nostro spirito che siamo figli di Dio** (Rm 8,16); è **lo Spirito** (che) **viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede** (si compromette) **con insistenza per noi con gemiti inesprimibili** (Rm 8, 26 – 27).

## 11,14-23

### Gesù ha potere sui demoni

**14** Gesù stava scacciando uno spirito maligno che aveva reso muto un uomo. Appena quel tale fu guarito, si mise a parlare e la meraviglia delle folle fu grande.

**15** Alcuni dei presenti dissero: «È con l'aiuto di Beelzebùl, il capo dei demòni, che egli ha il potere di scacciare gli spiriti!».

**16** Altri invece volevano metterlo in difficoltà e gli chiesero di fare un segno miracoloso come prova che veniva da Dio.

**17** Ma Gesù, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Se gli abitanti di una nazione si dividono e combattono tra loro, quella nazione va in rovina e le sue case crollano una sull'altra.

**18** Se perfino Satana è in lotta contro se stesso, come potrà durare il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni con l'aiuto di Beelzebùl, il capo dei demòni.

**19** Ma se io scaccio i demòni con l'aiuto di Beelzebùl, con l'aiuto di chi li scacciano i vostri discepoli? Perciò saranno proprio loro a mostrare che avete torto!

**20** Se invece è con l'aiuto di Dio che io scaccio i demòni, allora vuol dire che è giunto per voi il regno di Dio.

**21** Quando un uomo forte e ben armato fa la guardia alla sua casa, allora tutti i suoi beni sono al sicuro.

**22** Ma se arriva un altro più forte di lui e lo vince, gli strappa le armi che gli davano sicurezza e ne distribuisce il bottino.

**23** «Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie insieme con me spreca il raccolto».

### **Premessa**

Per comprendere sempre più e meglio il messaggio di Luca, è essenziale non trascurare mai la *buona novella* che l'Evangelista vuol comunicare, come pure il contesto storico dei suoi ascoltatori, della Chiesa che accoglie l'annuncio.

Se da una parte è confortante conoscere chi è Gesù e il suo mandato, come pure che la Chiesa ne è testimone e continuazione, supportata dallo Spirito, dalla Parola e dalla preghiera insegnate dal Cristo, rimaneva pure il fatto che negli anni 60/70 d.C. gli avvenimenti storici, le persecuzioni, le attese della gente sembravano mettere a dura prova il *depositum fidei* e la fede stessa dei discepoli, col Male che sembrava sempre molto vitale e dilagante.

Per tutto ciò, secondo Luca, è fondamentale riferire e riferirsi sempre a Gesù attraverso una fondata conoscenza, tenendo conto chi sono coloro che lo conoscono e che sanno intravedere la venuta e l'efficacia del Regno.

In definitiva anche oggi vale la domanda: «*Quale speranza rimane di fronte allo strapotere del Maligno, del peccato e della Morte che essi comportano? Chi può dare salvezza*».

**11,14a - Gesù stava scacciando uno spirito maligno che aveva reso**

**muto un uomo**

Fino alla fine di questo capitolo verranno proposte alla nostra attenzione, una serie di contrasti avvenuti tra Gesù e i Farisei; anziché puntare il dito sull'incredulità di chi avversava o discuteva Gesù, si cercherà di far emergere i lati positivi di questi episodi, sempre necessari al discepolo per evitare il cadere nell'errore o nella tentazione, soprattutto per combattere il *potere del Male*.

**11,14bc - Appena quel tale fu guarito, si mise a parlare e la meraviglia delle folle fu grande**

La prima indicazione che si può dare di questo esorcismo è che la liberazione dal Male (demonio) comporta, insieme alla guarigione, il ritrovamento della propria libertà di parola, ovvero il ritornare alla capacità di poter offrire un proprio contributo al contesto in cui si vive.

La meraviglia della folla scaturiva dal fatto che il recupero di quella persona equivaleva all'opera di Dio, in quanto a quel tempo si riteneva solo Dio in grado di sconfiggere il demonio.

**11,15c - È con l'aiuto di Beelzebùl, il capo dei demoni, che egli ha il potere di scacciare gli spiriti!**

Si potrebbe, con un bel po' di supponenza, affermare che gli interlocutori di Gesù, rappresentano la solita minoranza *criticon*a, incredula.

Si può con più serenità pensare che quegli astanti volessero effettivamente comprendere chi era Gesù e chi era Colui del quale il Maestro si sentiva mandato; in definitiva per quei Giudei, spiritualmente e biblicamente preparati, Gesù si presentava sempre di più come qualcuno di fronte al quale l'indifferenza era difficile, di fronte al quale c'era da operare la scelta tra la *Tradizione* ispirata dalla Torah e l'annuncio che Egli proponeva, in **parole** e **opere**, come un nuovo Mosè portatore di un'altrettanta Nuova *Legge*.

Certo, perché il confronto avvenga e dia frutto, è necessario attuare un ascolto e un rispetto senza preclusioni ideologiche o dottrinarie; è questi un atteggiamento molto difficile per chi (anche per noi) si atteggiava, o si sente, depositario di qualche speciale *predilezione* o portatore di indiscusse verità, specie se, come probabilmente nel nostro caso, si sente pure guida spirituale o politica della folla. Neanche un eventuale



*miracolo dal cielo* (v. 16) potrebbe bastare per far cambiare posizione.

### **17–23 - Ma Gesù, conoscendo le loro intenzioni, disse: ...**

Da questo intervento ragionato di Gesù, si potrebbero trarre molti spunti di riflessione, oggettivi e soggettivi; tra questi se ne propongono tre.

- a. La divisione di un regno, di un potere, di un popolo, (anche di una chiesa?) è una vera rovina; senza un filo conduttore, senza un piano coerente che dà unità alla parola e all'agire di chi lo propone, secondo Gesù, non porta molto lontani - anche la storia insegna questa considerazione (cfr At 5, 33 – 39).
- b. Gesù, anziché autoreferenziarsi, parlar bene di sé l'avrebbe potuto fare, indica negli esorcisti dei Farisei i testimoni operativi di quanto lui compiva.
- c. Questo modo di ragionare e di operare di Gesù è propria di un uomo umile e saggio: egli evidenzia come in definitiva i suoi *segni*” già erano presenti in Israele e, semmai, andavano valutati senza discriminazioni o pregiudizi, verificando allo stesso tempo la fedeltà al patrimonio delle Sacre scritture e alla storia di Israele.
- d. Se Gesù **scaccia i demoni con il dito di Dio** (come Mosè in Egitto contro il Faraone – cfr Es 8), allora il **regno di Dio** non è più una promessa ma una realtà, una vera e meravigliosa *“lieta e buona notizia”*, in quanto con più si è liberi e liberati dal male, più c'è spazio per il bene-amore che ci fa autentici uomini.

### **11,23 - Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie insieme con me spreca il raccolto**

Precedentemente avevamo trovato un'altra affermazione di Gesù contraria a questa parola: **Chi non è contro di voi, è per voi.**

Come conciliare queste due affermazioni? Innanzi tutto, distinguendo sempre il Maestro dal discepolo: **Chi non è con me...** non equivale, per il loro contesto, a **Chi non è contro di voi ...;** inoltre di fronte a Gesù, al *“Maestro-Verità”*, la neutralità non è possibile: è necessario assumere la propria responsabilità e pervenire ad una personale risposta, ad una scelta di vita, singolarmente e comunitariamente.

Inoltre, unendo le due *“parole”* si può giungere a quest'ottimo consiglio: quando valutiamo gli altri di fronte al Cristo, misericordia;

quando consideriamo la nostra personale risposta a Gesù molta umiltà.

Con gli altri tolleranza, con noi intransigenza, con gli altri prontezza al perdono, con noi altrettanta forza a chiedere perdono e aiuto. Così faceva Gesù e così a sua imitazione ha da essere il discepolo se vuole efficacemente contribuire al bene comune della sua comunità e della sua singolare umanità.

### Conclusione

Gesù è più forte del Male perché è “*uomo di Dio*” e la gratuità del suo operare efficacemente lo comprova e lo inserisce come “*segno*” della potenza e del regno di Dio.

Al discepolo l’invito a restare fedele alla “*buona novella*” in ogni tempo, frangente e vicenda.

### 11,24-28

#### La vera beatitudine

**24** «Quando uno spirito maligno è uscito da un uomo, se ne va per luoghi deserti in cerca di riposo. Se però non lo trova, dice: "Ritournerò nella mia casa, quella che ho lasciato".

**25** Egli ci va e la trova pulita e bene ordinata.

**26** Allora va a chiamare altri sette spiriti più maligni di lui; poi, entrano in quella persona e vi rimangono come a casa loro. Così, alla fine, quell'uomo si trova in condizioni peggiori di prima».

**27** Mentre Gesù parlava in tal modo, una donna alzò la voce in mezzo alla folla e gli disse: «Beata la donna che ti ha generato e allattato!».

**28** Ma Gesù rispose: «Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

### Premessa

Col fine di tener viva l’unità tra una catechesi e l’altra, già garantita di per sé dal Vangelo che si legge, par giusto rilevare come la lettura integrale del testo sacro, impedisce di scegliere o accantonare pagine o temi che non gradiamo.

A proposito del *demonio* con l’ultimo brano letto così si può dire: c’è, maligno e malizioso, potente ma non invincibile; nella nostra

storia, il diavolo, ha ancora “voce in capitolo”, ma fin d’ora, dopo il Cristo, è uno *sconfitto* e la sua azione non sarà certo l’ultima della storia: l’ultima parola-opera, come lo fu all’inizio del creato, sarà l’amore.

**11,24 - Quando uno spirito maligno è uscito da un uomo, se ne va per luoghi deserti in cerca di riposo. Se però non lo trova, dice: Ritornerò nella mia casa, quella che ho lasciato**

Come si è scritto nella premessa, anche il demonio, come il male, ha una sua dinamica, un suo movimento e vitalità. Secondo il versetto letto quando il demonio viene scacciato da una **casa**, dal peccatore, perché **un altro più forte di lui** l’ha vinto, nel nostro caso Gesù, prova a cercare **riposo** ma non trovatolo, e come potrebbe trovarlo considerato che il “*riposo*” nella “mens biblica” è per eccellenza la contemplazione di Dio e del suo operato (cfr Gn 2,1-3), egli ritorna, più potente di prima, nella **casa** precedente.

Il motivo di questo ritorno, oltre a quanto detto poc’anzi, sembra di poterlo individuare nel fatto che nessuno, neanche il demonio, è stato creato per la solitudine (**luoghi deserti**).

Per inciso, considerazioni del genere ci possono aiutare a comprendere che cosa sia l’inferno: un luogo di solitudine, dell’incomunicabilità, un abisso per l’uomo, a causa della mancanza d’amore (cfr Benedetto XVI, “Corriere della Sera, del 09/01/08).

**11,25 - Egli ci va e la trova pulita e bene ordinata**

Ecco, in sintesi, il frutto della presenza del Cristo nella vita dell’uomo: purezza e armonia, come nell’Adam voluto dal Creatore (cfr Gn 1).

**11,26c - Così, alla fine, quell'uomo si trova in condizioni peggiori di prima**

A una lettura superficiale questa “*parola*” parrebbe non lasciar spazio, né molta speranza, al bene portato nell’oggi dell’uomo dalla “*parola-grazia*” del Messia.

Non è così! Gesù con questo finale di discorso intende solo avvertire i suoi interlocutori che la nostra storia, per la compresenza del bene e del male non è neutrale e rispettosa della nostra libertà (cfr Gs 13);

questa condizione può essere causa di scelte sbagliate, peccaminose, per cui è *necessario* tener ben presente il nostro stato e vigilare costantemente, in allerta come “*le sentinelle del mattino*”, in quanto per l’uomo è impossibile porre riparo, senza la grazia, alla ferita del peccato, specie ad una vecchia ferita dal fragile tessuto.

In proposito la Prima lettera di Pietro afferma: **State attenti e ben svegli, perché il vostro nemico, il diavolo, si aggira come un leone affamato, cercando qualcuno da divorare. Ma voi resistete, forti nella fede!** (cfr 1Pt 5, 8-9 e Eb 6,4ss). Solo una quotidiana fedeltà a Gesù e alla “**potenza dello Spirito santo**” (4,14) possono mettere al riparo dalle tentazioni e da eventuali ricadute alla bruttura e al disordine del peccato che, va ricordato, è sempre una “*diminutio*” della nostra umanità.

**11,27 - Mentre Gesù parlava in tal modo, una donna alzò la voce in mezzo alla folla e gli disse: Beata la donna che ti ha generato e allattato!**

Lo si è già sottolineato in precedenza: Luca, sull’esempio di Gesù, si mostra molto attento al contributo femminile, alla sensibilità e alla generosità della donna.

Nel nostro caso poi, oltre al riconoscimento per il valore del discorso che Gesù aveva offerto alla folla, con “*parole*” simili al dono della vita e al nutrimento che la mantiene, quell’anonima donna indirettamente esalta la figura della madre di Gesù, Maria.

Riconoscere, apprezzare, lodare Gesù per quanto offre al “*suo popolo*”, è anche opportunità per riconoscere, apprezzare e lodare le persone che ne fanno parte, in senso largo, s’intende (“*lodare Dio è lodare la sua opera*”).

**11,28 - Ma Gesù rispose: Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica**

La frase di Gesù riecheggia quella di Elisabetta (1,42) e, soprattutto, quella del *Magnificat* «**Tutti, d’ora in poi, mi chiameranno beata**»; questi riferimenti sono utili per non cadere nell’errore di vedere nella frase del “**Figlio dell’uomo**” un misconoscimento, una sottovalutazione della figura della propria madre.

D'altronde, Maria, è stata considerata grande dal Vangelo e lodata

da **tutte le generazioni**, non tanto per il fatto di essere stata la madre di Gesù, quanto piuttosto per la sua fede, per la sua umiltà e per l'adesione totale alla *parola-volontà* di Dio.

Implicitamente, quindi, Gesù, con questa frase, riconosce la grandezza della Madre e, inoltre, evidenzia ancora una volta, (cfr 8,19-21) la grandezza, la gioia dei "*piccoli del Regno*", di coloro, cioè, che **ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.**

L'ultima nota che si vuol offrire è questa: per evitare la ricaduta sotto il devastante potere del demonio, del male-peccato, è necessario che *ascolto* e *osservanza* della **Buona Notizia** siano un *tutt'uno*, siano scelta e vita quotidiane, similmente al "*pane quotidiano*" che alimenta la corporeità nella quale siamo e viviamo.

Gesù, inoltre, invita a riflettere sulla superiorità della "*maternità spirituale*" rispetto alla "*maternità di sangue*": la prima, infatti, santifica la seconda, offrendo così intima e intensa gioia alla "*mamma terrena*" per la *purezza, l'ordine e bellezza* del proprio figliolo reso compiuto e gioioso dall'adesione a Cristo.

## 11,29-32

### Alcuni chiedono a Gesù un miracolo

**29** Mentre la gente si affollava attorno a Gesù, egli cominciò a dire: «Questa gente è davvero gente malvagia, vuol vedere un segno miracoloso. Ma non riceverà nessun segno; eccetto il segno del profeta Giona.

**30** Infatti, come Giona fu un segno miracoloso per gli abitanti di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo sarà un segno per gli uomini d'oggi.

**31** Nel giorno del giudizio, la regina del sud si alzerà a condannare questa gente: essa infatti venne da molto lontano per ascoltare le sagge parole del re Salomone. Eppure, di fronte a voi c'è uno che è più grande di Salomone!

**32** Nel giorno del giudizio gli abitanti di Ninive si alzeranno a condannare questa gente: essi infatti cambiarono vita quando ascoltarono la predicazione di Giona. Eppure, di fronte a voi c'è uno che è più grande di Giona».

**11,29ac - Mentre la gente si affollava attorno a Gesù, egli cominciò a dire: Questa gente è davvero gente malvagia, vuol vedere un segno miracoloso**

Che il rapporto di Gesù con la folla fosse un rapporto dinamico, con luci ed ombre, fatiche e incomprensioni, con accanto il formarsi di non poche adesioni, lo si era già visto in altre occasioni. Gesù, come aveva predetto il buon Simeone, sta diventando **segno di Dio** che molti rifiutano perché non fa mistero né del suo mandato, né tace sulle intenzioni nascoste **dei molti che l'avvicinano** (cfr 2, 34-35); il suo servizio alla verità e alla fede necessaria per comprenderla e farla propria, è portato avanti con chiarezza, senza ambizioni personali.

La richiesta di un **segno** (cfr 11,16) è un po' una costante nelle esperienze spirituali ed umane, e Gesù l'aveva già incontrata: nel deserto Egli aveva sopportato, e vinto, la **tentazione** di diventare un Messia potente, taumaturgico, in grado di spettacolarizzare la sua missione con *segni* straordinari, e questa insidia l'accompagnerà fino allo **scendi dalla croce** dettogli appena prima di morire.

D'altronde questa "*voglia di segni*" è pure una costante della nostra vita relazionale; in special modo essa si presenta nei momenti che possono cambiare il nostro destino: quando si scopre l'amore per una persona, quando guardiamo alle incognite legate al futuro o all'esercizio della nostra libertà, quando soffriamo e la speranza rischia di andare in crisi, ed altre situazioni ancora, si fa più manifesta la necessità di un **segno**, da collegare al desiderio di sicurezza o di successo sempre latenti in noi.

Tuttavia, se da un lato ciò appare "*molto umano*", Gesù, per quanto lo riguarda, definisce questa esigenza-domanda una "*malvagità*" in quanto, frequentemente, la richiesta di un "*segno*" che si sentiva proporre, nasceva dalla mancanza di fiducia, da malafede e, perché no, da mancanza di coraggio. Forse anche oggi è ancora così.

**11,29c-30 - Ma non riceverà nessun segno; eccetto il segno del profeta Giona. Infatti, come Giona fu un segno miracoloso per gli abitanti di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo sarà un segno per gli uomini d'oggi**

Diversamente da Matteo, che nel racconto parallelo, pone come

“*segno di Giona*” i **tre giorni** passati dal profeta nel ventre di un pesce (cfr Gio 2,1ss), Luca, pur evocando questa vicenda, pone come **segno** in grado di significare e di far conoscere la figura e il ruolo di Gesù, *tutto il mandato* che Giona aveva ricevuto da Dio col fine di far convertire, con successo, gli abitanti di Ninive (cfr Gi). In altre parole Luca cerca di comunicare questo messaggio: più che un **segno** rivelatore, in Gesù c'è da accettare il *tutto che Lui è*; e se è vero che nell'evento-Gesù ci sono momenti oltremodo indicativi e fondativi della sua identità, del suo messianismo, della sua opera di salvezza, della sua “divinità (Incarnazione, soprattutto Morte e Risurrezione), ciò non toglie che anche quei piccoli fatti vissuti all'interno della sua quotidianità, fanno a pieno titolo parte di quel *Cristo-Totale* che i Vangeli annunciano. Gesù è il **segno** di sé stesso; Gesù è il vero **miracolo** del Padre e dello Spirito santo; Gesù è la **Parola** che lo rivela, il **Segno** che può far decidere, convertire e diventare suoi discepoli.

**11,31–32 - Nel giorno del giudizio (...) Eppure, di fronte a voi c'è uno che è più grande di Salomone! ( ... ) di fronte a voi c'è uno che è più grande di Giona**

Questi due versetti si servono di due episodi della Sacra Scrittura, nei quali due **uomini di Dio** - Salomone e Giona - ebbero successo nella loro missione, per evidenziare la precisa responsabilità di coloro che rifiutavano Gesù, ben più **grande** sia del re Salomone che del profeta Giona, per un motivo più che altro *tradizionale*, se non per manifesta malafede.

Questo rifiuto di Gesù, che è pure per contiguità rifiuto di Dio (cfr 10,16) è per certi versi imperdonabile qualora sia frutto di malanimo, di chi non vuole **vedere** e **udire** l'opera del Signore; in definitiva questo atteggiamento lo si può collocare nel **peccato contro lo Spirito santo** in quanto frutto di una scelta che comporta il “*chiudere occhi e cuore*” all'azione dell'amore più gratuito (cfr Mt 12, 31-32 ). Una nota significativa che si deriva dal pensiero-messaggio di Gesù è quella di aver portato come personaggi che accettarono gli **uomini di Dio**, due realtà umane collocate al di fuori di Israele (la regina di Saba e gli abitanti di Ninive).

## Conclusione

“Accettare” Gesù significa decidersi per la sua persona, come fecero i suoi primi discepoli, e come lui fa nei riguardi del Padre; Gesù è più che un profeta, Gesù è più che un re d’Israele e tuttavia è la sua umanità che lo connota e lo rivela, un’umanità caratterizzata da una forte compassione per quanto di più genuino e umano c’è nei nostri cuori e nei nostri bisogni, soprattutto quando manifestati con umiltà e fiducia nella sua parola.

## 11,33-36

### La luce del corpo –

**<sup>33</sup> «Non si accende una lampada per poi nasconderla o metterla sotto un secchio. Piuttosto si mette in alto perché faccia luce a quelli che entrano nella casa.**

**<sup>34</sup> I tuoi occhi sono come una lampada per il corpo: se i tuoi occhi sono buoni, tu sei totalmente nella luce; se invece sono cattivi, tu sei nelle tenebre.**

**<sup>35</sup> Perciò, stai attento che la tua luce non diventi tenebra.**

**<sup>36</sup> Se dunque tu sei totalmente nella luce, senza alcuna parte nelle tenebre, allora tutto sarà splendente, come quando una lampada ti illumina con il suo splendore».**

## Premessa

Siamo all’interno di una disputa, di una ricerca, di un voler capire: chi è Gesù, quale significato attribuire alla sua predicazione, al suo ministero, e perché così diverse posizioni nascono e si manifestano attorno al “*Figlio dell’uomo*”. Gesù sembra offrire come risposta ai suoi interlocutori, e attraverso l’evangelista Luca a noi, questo messaggio: il colore del cielo dipende dal colore degli occhi che lo guardano, la luminosità di un’alba dipende dalla purezza del cuore che la contempla.

## 11,33a - Non si accende una lampada per nasconderla o metterla sotto un secchio

A che serve la fede, e l’amore che la provoca anima e conferma, se la si confina in quella sfera che oggi chiamiamo col termine di “*sfera privata*”, dove la “*luce*” che essa comporta nella vita, rimane di per sé



nascosta? Per il cristiano, qualità questa che gli deriva dal suo “*Battesimo*”, la novità della fede nel Dio-Amore rivelatosi in Gesù Cristo, è sicura fonte di gioia, di “*shalom*” (pace), di vita piena in abbondanza, di intensa fraternità; può egli tenere nascosto tutto ciò? Può una gioia così grande essere confinata nel privato?

Attuare il nascondimento dei doni di Dio è quanto di più inumano ci possa essere. Si può nascondere l’amore per il proprio figlio/a, per la propria sposa/o, per la propria mamma/papà nell’incomunicabilità di un ambiente ristretto e intimistico? Si può oscurare la propria libertà? Quanta confusione oggi su questo tema, quanta ipocrisia e quanta ignoranza!

### **11,33b - Piuttosto si mette in alto perché faccia luce a quelli che entrano nella casa**

Qualora una gioia, una luce, una fede sono doni incontenibili sorge una domanda: a chi condividere, comunicare il patrimonio che fa parte della nostra vita? La risposta di Gesù appare chiara: i doni di Dio vanno posti in **alto** affinché tutta la casa se ne giovi. La “*buona novella*”, assieme alla *luce*, alla *verità*, alla *fede* che ne derivano vanno incanalate in un *servizio* per tutta la *casa-comunità* a cui apparteniamo, senza arroganza e settarismi.

### **11,34a - I tuoi occhi sono come una lampada per il corpo**

Con questo versetto verrebbe da aggiungere a quanto sopra detto: qualora si confinasse **sotto il secchio** o **sotto il moggio** la *fede-speranza-amore* quale grazia della *buona novella* che è Gesù Cristo (cfr Mc1,1), sarebbe il nostro corpo a comunicarla al mondo intero; pur con i nostri limiti strutturali e ambientali, la nostra corporeità è più spontanea e comunicativa di quel che comunemente si pensa e si crede (specie in ambito cristiano).

La *luce* che il Cristo è e comunica coinvolge tutta la persona in quanto il *Cristo-totale* è per la totalità, unica e irripetibile, che siamo; il cristianesimo ha il pregio di evidenziare il valore del nostro corpo, non solo perché destinato alla *risurrezione dei morti*, ma perché è in grado di far trasparire, comunicare, condividere, qui ed ora, la *luce* del Cristo, *luce* che vince la tenebra del male e del demonio.

**11,34b - se i tuoi occhi sono buoni, tu sei totalmente nella luce; se invece sono cattivi, tu sei nelle tenebre**

Quando si esprime un *servizio*, soprattutto quando si è all'interno di una ricerca comune, di un dialogo, particolare cura va attuata nei confronti dei nostri cuori e in particolar modo degli *a priori* che già ci connotano. In altre parole un servizio, un dialogo, una riconoscenza, una comprensione si legittimano per l'assenza di pregiudizi e di presunzioni da parte nostra, il che non significa remissività o ingenuità, ma lealtà verso ciò che siamo ed esprimiamo nella vita che insieme viviamo.

Gesù in definitiva pare chiedere questo: valutate la mia *parola* la mia *opera*, la mia *persona*, il mio *mandato* con la libertà e la purezza di un cuore aperto alla novità di un amore che si fa **segno** nella povertà o nell'attesa del popolo e delle persone che io incontro.

Una precisazione che il contesto generale della disputa offre: Gesù è incamminato verso Gerusalemme, verso la croce; l'amore che anima il suo cammino e connota la sua manifestazione è quell'amore che si fa *tutto a tutti* e non manda in croce nessuno né tanto meno manda al diavolo alcuno.

### Conclusione

**11,36 - Se dunque tu sei totalmente nella luce, senza alcuna parte nelle tenebre, allora tutto sarà splendente, come quando una lampada ti illumina con il suo splendore**

La *parola* di Gesù è affermativa ed esortativa ad un tempo: la *luminosità* dell'esistere, del divenire è elemento indispensabile per l'umanità che Gesù serve, comunica e testimonia; d'altra parte egli afferma pure *l'attenzione* che compete ad ognuno sullo spirito che ci caratterizza e ci identifica nelle scelte libere e autentiche che operiamo nella personale ricerca del vero e del bene, la cui ricaduta è di rilevante importanza sulla qualità della vita tutta.

### 11,37-44

#### Gesù invitato da un fariseo

**<sup>37</sup> Quando Gesù ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo a casa sua. Gesù andò e si mise a tavola.**

**38** Quel fariseo vide che Gesù non aveva fatto la purificazione delle mani che era d'uso e se ne meravigliò.

**39** Allora il Signore gli disse: «Voi farisei vi preoccupate di pulire la parte esterna del bicchiere e del piatto, ma all'interno siete pieni di furti e di cattiverie.

**40** Stolti! Dio non ha forse creato l'esterno e l'interno dell'uomo?

**41** Ebbene, se volete che tutto sia puro per voi, date in elemosina ai poveri quel che si trova nei vostri piatti.

**42** Guai a voi, farisei, che offrite al tempio persino la decima parte delle piante aromatiche, come la menta e la ruta, e perfino di tutti gli ortaggi, ma poi trascurate la giustizia e l'amore di Dio. Queste sono le cose da fare, senza trascurare le altre.

**43** Guai a voi, farisei, che desiderate occupare i posti d'onore nelle sinagoghe ed essere salutati sulle piazze.

**44** Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza accorgersene!».

### Premessa

Per comodità di spiegazione e di lettura, la disputa fra Gesù e le autorità religiose del suo tempo (Lc 11, 37 – 54), viene divisa in due catechesi: la prima si soffermerà sull'argomento della disputa e sulle prime tre “*invettive*” contro i Farisei; la seconda parte invece, si riferirà alle tre “*invettive*” contro i “maestri delle Legge”. Per una fedele comprensione del testo andrà comunque tenuto conto dell'unità redazionale dell'evangelista e dello stretto legame del loro contenuto.

### 11,37 - Un fariseo lo invitò a pranzo a casa sua

Il “*Gesù*” che Luca racconta è un **rabbi** che accetta sempre volentieri gli inviti a sedersi attorno ad un tavolo, a fare cioè comunione, condivisione, a creare familiarità; tutto questo però non significa, per Gesù, lasciare fuori dalla porta la propria *missione*, la propria *testimonianza*, la propria *ricerca di verità* col relativo servizio, come pure non significa trascurare la propria libertà di pensiero e, se è il caso, la propria *franchezza*.

La conclusione che si può trarre da questo episodio, che in Matteo troviamo collocato nell'ultima settimana di vita di Gesù, è quella che invitare Gesù a far parte della nostra “*mensa*” significa essere

disponibili ad accoglierlo nella sua totalità, non solo dove ci può essere più simpatico o più comodo: con Gesù è necessario predisporre all'incontro vero, audace, decisivo per quel che siamo e per il dove ci troviamo.

### **11,38 - Quel fariseo vide che Gesù non aveva fatto la purificazione delle mani che era d'uso e se ne meravigliò**

È nell'intimità familiare che si conoscono le persone, la loro accoglienza e personalità, la loro liberalità come pure lo spirito che anima il loro cuore; con un'attenzione: è in questo contesto che gli incontri possono essere più intensamente veri e umani.

La **meraviglia** di quel fariseo sarebbe stato più opportuno che si facesse domanda, desiderio di conoscenza, di approfondimento sul perché Gesù non aveva rispettato la tradizione comune del loro popolo; quella **meraviglia** appare, invece, più pregiudizio e superficialità che vera accoglienza.

### **11,39 - Voi farisei vi preoccupate...**

Da questo rimprovero, da questa constatazione, insieme ad altre dispute simili, è nata la tradizione di definire farisaica l'incoerenza di chi millanta autorevolezza mentre in realtà si tratta solo di un perbenismo di facciata, senza una seria coerenza tra fede e vita, tra l'amore a Dio e amore al prossimo.

### **11,40a - Stolti!**

Quello che è stato sottolineato in precedenza a proposito del fariseo, Gesù lo definisce "*stoltezza*" e perché non potesse sorgere fraintesi con la sua comunità d'ascolto-conoscenza, Luca fa seguire due serie di tre **guai a voi**, allocuzione da noi già incontrata nel *Discorso della montagna*; come sempre però noi siamo chiamati a verificare se Gesù condanna senza appello oppure se a questa invettiva, necessaria per la verità, l'accompagna con la speranza e con una proposta in grado di evitarla per il bene del soggetto e della sua comunità.

### **11,40b - Dio non ha forse creato l'esterno e l'interno dell'uomo?**

Ecco ancora una volta presentato il punto di partenza e di riferimento della logica di Gesù: **Dio**; integralismo e unilateralità questa posizione di Gesù? Per rispondervi è necessario ascoltare il suo

pensiero con molta attenzione e libertà di mente e di cuore, tenendo con cura presente la nostra condizione umana.

### **11,41 - Ebbene, se volete che tutto sia puro per voi, date in elemosina ai poveri quel che si trova nei vostri piatti**

È questo uno dei versetti di più difficile interpretazione di tutto il Vangelo lucano in quanto il testo greco **ta enonta** si può tradurre in almeno tre modi con significati non propriamente simili; esempio: nella versione che leggiamo viene tradotto con “*quel che c'è dentro*” i piatti, mentre nella “*Vulgata*”, lo stesso testo viene tradotto con “*quel che avanza*” nei piatti.

Quello che adesso si dirà è quindi molto delicato perché questo versetto, se ben interpretato, è un'importantissima chiave di lettura di tanta spiritualità evangelica, e non solo del senso di questa disputa tra Gesù e le autorità religiose a cui si riferisce.

Il senso più pertinente che se ne può trarre, facendo riferimento all'intero Vangelo, pare questo: “*Fate la volontà di Dio, che ha creato tutto e tutti per amore, e manifesterete la sua volontà e il vostro essere purificato*”.

In altre parole Gesù con questa frase invita il suo interlocutore e, soprattutto, i suoi discepoli, i cristiani, a vivere più una “*religione di cuore secondo Dio*” che non una religione formale, precettistica, di facciata, con la paura di peccare e del giudizio di Dio, anziché per la **bellezza** dell'amore.

La purezza del credente e della sua vita è vivere l'amore che Dio ha posto nel cuore dell'uomo e in particolare nella “*vita dello Spirito*” del battezzato.

Si propongono tre citazioni al fine di introdurci nel messaggio e nel “*cuore*” di Gesù; la prima è di san Paolo: **Omnia munda mundi**, *Tutto è puro per chi è puro*, che è un invito a guardare dentro di noi più che a puntare il dito sulle presunte incongruenze degli altri.

Sant'Agostino: *Ama (Cristo) e fa quello che vuoi*, che tradotto in termini attuali potrebbe suonare pressappoco così: *Ama (Cristo) e sii libero nelle tue scelte di fede*.

L'ultima citazione che completa il quadro e la comprensione di che tipo di amore rende puri i cuori e i pensieri, la si sente cantare in un

canto liturgico festivo e che fa dire all'orante che si rivolge al Signore: "Sono ricco solamente dell'amore che mi dai, e che è per quelli che non l'hanno avuto mai"; la purezza del nostro cuore e del nostro comportamento si fonda non tanto sull'osservanza obbligatoria della "Antica Legge" quanto sulla "Legge dell'Amore" scritta nei cuori dalla redenzione operata dal Cristo e dallo Spirito ricevuto dal Padre che l'ha mandato perché fossimo liberi di amare.

Non è il nostro amore che ci purifica o ci salva, ma la fede in Dio, fede che permette al suo Amore di diventare il nostro amore, la nostra purezza e integralità.

### 11,42-44 - Guai a voi, farisei...

La prima invettiva di Gesù è contro la precettistica osservanza di "pagare il dovuto" e nel contempo trascurare **la giustizia e l'amore di Dio**.

Lo si è già sottolineato: seguire Gesù è riconoscere e decidersi per ciò che è prioritario nel nostro quotidiano, nelle nostre relazioni; questa capacità di scelta è possibile, e reale, nella misura dello spazio che lasciamo, nella vita, alla grazia del "Regno" che Gesù porta e annuncia.

La seconda invettiva si riferisce all'esteriorità che è uno dei nostri grandi limiti che hanno precise cause: la *vanità*, l'*orgoglio*, l'*individualismo*, la *superbia* per i quali ci assegniamo meriti e primati che, secondo Gesù, solo a Dio compete valutare.

La terza accusa mette in risalto l'incoerenza tra fede e vita con il risultato di non dar spessore alla nostra testimonianza a tal punto da passare inosservata.

### Conclusione

Il messaggio di questi primi tre **guai a voi, farisei** lo si può riassumere nel consiglio: "Spalancate i vostri cuori a Cristo, come pure le vostre case e le vostre comunità e sia lo Spirito santo l'*anima* della vostra epifania-presenza nella storia e presso gli uomini come comunità (Chiesa) e come soggetti".

### 11,45-54

**Gesù accusa anche i maestri della legge**

<sup>45</sup> Allora un maestro della legge disse a Gesù: «Maestro, parlando

così tu offendi anche noi».

**46** Gesù rispose: «Sì, parlo anche a voi, maestri della legge! Guai a voi, perché mettete sulle spalle della gente dei pesi troppo faticosi da portare, ma voi neppure con un dito aiutate a portarli.

**47** Guai a voi, che costruite sepolcri per quei profeti che i vostri antichi padri hanno ucciso!

**48** Così facendo, voi dimostrate di approvare ciò che i vostri padri hanno fatto: essi hanno ucciso i profeti e voi costruite le tombe per loro.

**49** Per questo, Dio nella sua sapienza ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli, ma essi li uccideranno o li perseguiteranno".

**50** Ma Dio chiederà conto a questa gente dell'uccisione di tutti i profeti, dalle origini del mondo in poi:

**51** dall'uccisione di Abele fino a quella di Zaccaria che è stato assassinato tra l'altare e il santuario. Ve lo ripeto: Dio chiederà conto a questa gente di tutti questi misfatti!

**52** Guai a voi, maestri della legge, perché avete portato via la chiave della vera scienza: voi non ci siete entrati e non avete lasciato entrare quelli che avrebbero voluto».

**53** Quando Gesù fu uscito da quella casa, i maestri della legge e i farisei cominciarono a trattarlo con ostilità e a fargli domande di ogni genere:

**54** gli tendevano tranelli per coglierlo in fallo in qualche suo discorso.

### **Premessa**

Come si è detto nell'ultima catechesi, la purezza, la luminosità del nostro essere sono determinate dall'amore di Dio che interpella e attiva tutta la nostra realtà e, segnatamente, la *fede*, la *speranza* e, soprattutto, la *carità*. Allora si spiega perché condividere ciò che si è e ciò che si ha, è manifestazione della nostra purezza e quindi irraggiamento nella storia della purezza del Cristo.

**11,45 - Allora un maestro della Legge disse a Gesù: - Maestro, parlando così tu offendi anche noi**

Nonostante le frequenti dispute avverse all'opera di Gesù e il ruolo che ebbero nella condanna dello stesso, insieme ai Farisei i Maestri

della Legge (detti anche Scribi o Dottori della Legge) facevano parte di una categoria benemerita circa la tutela del popolo ebraico dagli influssi stranieri; mentre i Farisei erano le guide spirituali del popolo, i Maestri della Legge erano delegati allo studio, alla conoscenza della Legge (Torah) e delle Sacre Scritture in genere, delle quali ricercavano il senso, il messaggio per trasformarli in norme morali per il popolo. Erano, per farla breve, come i nostri biblisti o esegeti, solo con una maggiore accentuazione giuridica.

Questo “*maestro della Legge*” avendo sentito i tre **guai a voi** di Gesù contro i Farisei, si sente solidale con loro; anziché l’esame di coscienza, perché anche un “*rimprovero*” può diventare quello che dice il Salmista: **Bene per me se sono stato umiliato, perché impari a ubbidirti** (Signore), (Sam 118,71), il nuovo interlocutore di Gesù ha preferito assumere il ruolo dell’offeso, della vittima accusata ingiustamente nonostante i meriti della categoria a cui appartiene. Questa permalosità, alquanto diffusa anche oggi, si trasforma frequentemente in astio, come capitò poi con Gesù.

**11,46 - Gesù rispose: Sì, parlo anche a voi, maestri della Legge! Guai a voi, perché mettete sulle spalle della gente dei pesi troppo faticosi da portare, ma voi neppure con un dito aiutate a portarli.**

Rende molto efficacemente questa prima invettiva il *moralismo* di tanti *maestri*”, bravi nel trovare un precetto e una norma per tutto e tutti e poi ognuno per la propria strada e con la distinzione che un conto è l’osservanza del popolo e un conto è quello delle guide.

Si può dare una buona regola, un buon consiglio, un buon precetto, una buona Legge da cui farli discendere, ma la comune osservanza è d’obbligo se si vuole rispettare lo spirito evangelico il quale anzi invita sempre i *grandi* a precedere con l’esempio, l’osservanza dei *piccoli*; da quest’esempio nasce l’autorevolezza dei “*maestri*”.

**11,47-48 - Guai a voi, che costruite sepolcri per quei profeti che i vostri antichi padri hanno ucciso! Così facendo, voi dimostrate di approvare ciò che i vostri padri hanno fatto: essi hanno ucciso i profeti e voi costruite le tombe per loro.**

Dalla necessità di una morale, di una “Legge” condivise, non imposte ma spiegate nella loro essenzialità con tutto il rispetto dovuto alla



libertà e alla dignità della *coscienza* umana, questo **guai a voi** appare ancor più complesso e tuttavia legato al primo, e così riassumibile: costruire **sepolcri** (monumenti) che “celebrino” il ricordo dei “*martiri*”, appare quasi sacrosanto per i posteri e per la storia in genere; secondo Gesù questo modo di procedere, stando alla tradizione del suo tempo, appare proprio controproducente: la vera memoria di un “*Martire*” non la fa tanto il “*sepolcro*” costruito quanto piuttosto vivere, perpetuare nella propria comunità, e nella propria vita e testimonianza, i valori, le motivazioni per cui il martirio è stato sofferto.

Non fare questo significa di fatto condividere la logica di coloro che hanno ucciso i martiri.

È la memoria viva che non permette di confinare i “*martiri*” nell’onorabile “*regno dei morti*” anziché in quello dei vivi; se il “*sepolcro*” fosse almeno un segno di penitenza o di autentico richiamo, Gesù parrebbe pronto alla comprensione, ma la storia cui Egli fa riferimento è altra cosa e di ben altro contenuto, come anche la bimillennaria storia della Chiesa insegna e per le cui “*colpe*” d’incoerenza si è cominciato a chiedere perdono.

### **11,49 - Per questo, Dio nella sua sapienza ha detto: Manderò loro profeti e apostoli, ma essi li uccideranno o li perseguiteranno**

Questo versetto introduce una sottolineatura per certi versi sorprendente: tra i tanti “*giusti*” che moriranno a causa della loro fedeltà a Dio, Gesù vi colloca anche la categoria degli “*apostoli*”, dei suoi amici e inviati, il cui destino è inserito nella storia dei “*Giusti d’Israele*”, sepolti e dimenticati nelle scelte di tante presunte guide e testimoni. In definitiva non condividere il messaggio della sapienza di Dio, significa di fatto continuare la prassi violenta contro gli uomini di Dio che Egli manda in ogni tempo a combattere il male e a rafforzare il bene che salva.

### **11,52 - Guai a voi, maestri della Legge, perché avete portato via la chiave della vera scienza: voi non ci siete entrati e non avete lasciato entrare quelli che avrebbero voluto**

Il significato di questo terzo ammonimento pare si possa riassumere così: - Voi “*maestri della Legge*” non solo siete chiusi alla “*Sapienza*” della Legge, non solo questa non tocca la vostra coscienza e la vostra

condotta, di fatto proprio per il vostro approccio superficiale e di casta siete di fatto la causa che impedisce l'accesso a coloro che della "Sapienza" (Gesù) ne sentono la necessità e il fascino.

Questo rimprovero di Gesù è di grande attualità perché come si è già sottolineato in passato, della "Legge", della "Sapienza-Parola" se ne coglie o se ne propone solo gli aspetti più emotivi, più appariscenti, più formali e non *l'essenzialità*, la *verità* che fa liberi e che scalda i cuori dei conoscitori e dei testimoni della sapienza amorosa di Dio.

### **Conclusione**

Questa seconda parte della disputa tra Gesù e le autorità religiose del suo popolo sottolinea l'importanza di un servizio alla Sapienza di Dio in grado di proporre valori etici, memorie vive, conoscenza profonde tali da alimentare il tasso di qualità della storia umana, delle sue relazioni e di quella vita di fede proposta e interpretata per il bene di tutti.